

DOSSIER

Il Centenario

Epica, poesia
e viaggio con
l'uomo solo
al comando

Il ciclismo e il Giro d'Italia sono stati sempre racconto, scoperta, mistero, capaci di attrarre gli scrittori, come le guerre o i grandi delitti

La storia

ORESTE PIVETTA

Al Passo del Bracco, il cielo si oscurò leggermente... Pareti di montagna apparivano e scomparivano, come se la montagna si buttasse continuamente in ginocchio e si rialzasse e comunque girasse vorticosamente per scrollarsi noi tutti di dosso. La strada non era più una serie di svolte, ma un solo nodo, una furia che scendeva». Chi potrebbe riscrivere una pagina così, nient'altro che una tappa del Giro. Oggi, quando siamo nel centenario e le strade sembrano più dritte e le salite più dolci.

Certe asprezze sono paesaggi da romanticismo, alla Fussli, nebbie, fumi e dirupi, come doveva tenerli e descriverli (nel 1955, quando vinse Magni) Anna Maria Ortese, la scrittrice "infiltrata" nella carovana (viveva a Milano e scriveva per l'*Europeo*), una donna giornalista e nello sport, una rarità allora, lei così minuta, fragile, innamorata forse (di un altro giornalista al Giro, proprio un inviato dell'*Unità*, ma pare nep-

pure si vedessero, lui in testa al gruppo, lei in coda). Il ciclismo e il Giro d'Italia sono stati sempre epica, racconto, viaggio, scoperta, mistero, capaci di attrarre gli scrittori, come le guerre o i grandi delitti, prima quando non esisteva la televisione e tutto si doveva immaginare, ma ancora adesso, salvo che i miti sono diventati fragili: cadono se non al primo al secondo controllo antidoping.

Scrivere del ciclismo è sempre immaginare. Dino Buzzati, che ne fu un cronista appassionato, nel suo taccuino di lavoro prendeva appunti rapidi: «Cuneo - pioggia - corridori in giacche impermeabili - addentriamo in cupa valle - Valle Stura - schiarita - piova - sempre più tetra - venuto autunno - nessuno - disagio umido...» (da *Album Buzzati*, a cura di Lorenzo Viganò, Mondadori). È il 1949, vincerà Coppi. Lo stesso grigio opprimente del Bracco (quando vinse Magni). I corridori passano in un amen. Per questo la salita è lo spettacolo più appassionante: la pendenza rallenta la corsa, esalta la sofferenza. Ho avuto la fortuna di seguire un Giro d'Italia e l'arrivo al Pordoi fu un momento indimenticabile: la strada sotto di noi a tornanti, la neve e le cime attorno, il rumore che cresceva da lontano del motore di un elicottero e poi, tornato il silenzio, due uomini in basso che



Gino Bartali, vent'anni di vittorie

GINETTACCIO ■ Tre volte in Rosa: vinse prima e dopo la guerra. Senza il conflitto avrebbe un palmarès senza uguali. Polemico, genuino: «Gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare»: era metà dell'Italia, quella religiosa, papalina, altruista.

spingevano sui pedali, Gilberto Simoni e Perez Cuapio, che poi vinse, con la faccia da bambino: le montagne e loro due, piccoli, leggeri, schiacciati dalle ombre di quelle cime.

È uno sport di fatica come forse nessun altro e si concede alla retorica, popolare come pochi altri, perché dà sempre l'idea del pane guadagnato a stento, come capita ai poveracci.

Si può essere sfortunati nel ciclismo, quando una foratura o una deviazione o lo scarto di un avversario tolgono la vittoria, ma nel ciclismo non esistono i colpi di fortuna. Adesso si può barare meglio e più di una volta, quando il doping era la grappa, mentre oggi la scienza dà una mano sempre più raffinata. Ma la sensazione è che prima o poi i conti debbano tornare e aggiustare i torti. Le incurzioni negli alberghi della guardia di

finanza alla scoperta di sangue truccato pareva dovessero metter fine al «Circo Barnum». La definizione è di Vasco Pratolini, che di Giri ne seguì alcuni per il *Nuovo Corriere*, il giornale fiorentino diretto da Romano Bilentchi. Il doping è un regalo della nostra cultura: se esalti le leggi del mercato, ti ritrovi con il Cera (l'ultima invenzione chimica). Pratolini aveva per compagno di viaggio un poeta, Alfonso Gatto, inviato dell'*Unità*. Tutti correvano lungo l'Italia rotta dalla guerra. Scoprivano rovine attorno, ma anche l'allegria per una malattia alle spalle: malgrado la povertà e le strade impolverate. Scriveva Pratolini: «Il circo è uno spettacolo che passa e va. Non concede repliche sulla stessa piazza».

La rivalità tra Coppi e Bartali è anche la ripresa della politica. Pratolini annotava che si conoscono meglio i sentimenti degli italiani al Giro piutto-

L'albo d'oro
del Giro d'Italia
1909-2008

1909 - LUIGI GANNA - Italia
1910 - CARLO GALETTI - Italia
1911 - CARLO GALETTI - Italia
1912 - A SQUADRE: ATALA - Italia
1913 - CARLO ORIANI - Italia

1914 - ALFONZO CALZOLARI - Italia
1919 - COSTANTE GIRARDENGO - Italia
1920 - GAETANO BELLONI - Italia
1921 - GIOVANNI BRUNERO - Italia
1922 - GIOVANNI BRUNERO - Italia



1923
COSTANTE
GIRARDENGO
Italia